

0344

**COSTANZA**  
**IN CIMENTO**  
**CON LA CRUDELTÀ**

*DRAMA PER MUSICA*

Da rappresentarsi Nel Teatro di Sant' Angelo.

IL CARNEVALE DEL 1712.

DEL DOTTOR  
GRAZIO BRACCIO LI

CONSECRATO.

*Sua Eccellenza il Sig. Conte*

**GIUSEPPE**  
**LOTHARIO.**

DEL SAC. ROM. IMPERO CO. DI  
KINIGSECH

Rotenfels Sig. di Aulendorf Staufen, Gentiluomo della Camera, Configliere Aulico di Guerra, Generale Marciale, Tenend S. M. C. Colonnello di un Reggimento d'Infanteria, Coadministratore e Comandante Generale nella Città, e Ducato di Mantova, &c.



IN VENTIA, M. DCCXII.  
Appresso Marino Roffetti.  
In Merceria all' insegna della Pace.  
*Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.*



1772

ECCELLENZA

**L**A mia fortuna mi  
presenta una con-  
giuntura la più desiderabile  
in darmi adito di umiliare all'  
A 2 Ecce-

Eccellenza Vostra con questo debolissimo parto della mia penna quella devotissima ferviti, che mi fa gloriare nel mio poco talento, mentre fregiando col nome glorioso dell'Eccell. Vostra la fronte di questo aborto, metto in risalto, ed' il drama, e quell'ossequio, che distinguendo la mia divozione verso di V. E. distinguerà ancora il mio povero nome in faccia al mondo letterato; mentre confiderandosi il drama come cosa donata al merito sempre grande, e singolare dell'E. V. quale la rinomata Cerva di Cesare attirerà à se stesso venerazione, e rispetto. Ed' in fatti, se si considerano le virtù, che adornano il di lei

bell'animo, sono tali, così colpisce, e riguardevoli; che posso ben con ragione vantare fortunata la sorte del mio destino, che mi dà campo di dichiararmi con la più profonda venerazione del mio ossequio, quale umilmente riverendola mi protesto.  
di V. E.

Venezia 16. Decembr. 1711.

*Umiliss. Devotiss. Osssequios. Servitor*  
Grazio Braccioli.

Argomento Al Lettore.

**S** Cofte Arbace il Gioigo d'Alfone Tiranno de Medi, ed in Ciropoli Ereffe un trono à sé ſteſſo, sù'l quale inſieme con Irene di lui conſorte figlia di Dardano riſſe gran tempo in riſoſo; ſinche Alfone per vendicarti di lui, moſſali guerra, in battaglia campale l'uccie facendo ancor prigioniera la di lui moglie Irene, ed un fanciullino loro figlio; durante la prigionia d'Irene, di lei ſi accie Roſmondo figlio del Tiranno; come parimente Ernando riputato figlio d'Alfone, e perche queſti voleva pure che le brame Amoroſe del figlio ſoſſero contente ne ſponſali d'Irene tentò, e con lusinghe, e con minaccie di indurla à ſporarlo ſino minacciandola d'ucciderle sù gl'occhi il fanciullino ſuo figlio; mà quella coſtante mai ſempre negò ubbidire al Tiranno. Finche col mezzo di Oronte, e di Ernando, ſcoperto poi per Armino di lei fratello ſu liberata dalla di lui crudelà.

Sù queſti fondamenti hò intrecciato il Drama preſente co veriſimili, che hò ſtimato addatabili al Soggetto. Leggi Lettore amico, ed uſa della tua discreta, e ſoliſta Gentilezza in compaire, ed incontrandoti in quelle fraſi che ſentono del Gentileſmo, ò chiudi gl'occhi ſouora di loro, ò conſiderale come tratti di pena d'un che ſcrive d' Poet' ; mà che nel cuore ſerba ſentimenti da vero Cattolico; Vivi ſeſice.

AT-

A T T O R I.

*Irene.* figlia di Dardano, vedova d'Arbace già Rè di Ciropoli.  
*La Sig. Margherita Gualandani detta la Campioli* Virtuosa di Bologna.  
*Alfone.* tiranno de Medi.  
*Il Sig. Nicola Tricarico* Virtuoso dell'Imperia  
*Capella di Manova.*  
*Dardano.* Rè di Ciropoli Padre d'Irene  
*Il Sig. Francesco Maria Venturini* Virtuoso di Firenze.  
*Regilde.* Prencipeſſa di Media innamorata di Roſmondo.  
*La Sig. Giacomina Tanti* Virtuosa di Bologna.  
*Roſmondo* figlio d'Alfone innamorato di Irene  
*Il Sig. Nicolò Pini* Virtuoso di S. A. S. di Modena.  
*Ernando.* creduto figlio di Alfone, poi ſcoperto per Armino figlio di Dardano  
*Il Sig. Giuseppe Dini.* Virtuoso Bolognese.  
*Oronte.* conſidente in apparenza di Alfone; mà adherente à Dardano, & ad Irene.  
*Il Sig. Angelo Cantelli* Virtuoso di Bologna.  
*Lebino.* paggio.  
*La Sig. Maddalena Frigieri.*  
*Erasto.* fanciullino d'Irene, che non parla.  
La Scene à in Ciropoli, e nelle ſue vicinanze  
**PER GL' INTERMEZZI**  
*La Virtu.* in un Globo di Nubi lucide con genj di lei ſeguaci, che fanno il Ballo.  
*Pale.* con ſatiri che fanno il Ballo.  
*La Sig. Laura Soranzo.*  
La Muſica è del Sig. Floriano Areſti  
Le Scene, invenzione, e pittura del Sig. Bernardo Canali.

A 4 MU.

# MUTAZIONI

Nell'Atto primo.

Campagna vicina à gl'alloggiamenti militari  
d'Alfone sotto Ciropoli  
Loggie corrispondenti alle stanze d'Irene.  
Stanze d'Irene con Reggio letriccello, e tavolo  
fino da una parte.

Nell'Atto Secondo.

Piazza adorna in foggia d'Anfiteatro con  
Trono  
Deliziosa di fiori, e gabinetti di verdura.  
Camera Reale.

Nell'Atto Terzo.

Bosco, per cui corre un ramo del Tigris, ed è  
là del medesimo Monte cavernoso.  
Tempio d'Amore con Ara, e simulacro dello  
stesso.

ATTO



# ATTTO

PRIMO.

Campagna vicina à gl'alloggiamenti militari  
di Alfone sotto Ciropoli.

SCENA PRIMA.

*Dopo essifinito tra Soldati di Alfone, e di Dardano; escono Rosmendo, e Dardano battendosi, poi Irene da gl'alloggiamenti.*

*Dard.* TU caderai

*Ros.* Tu pria *battendose*

*Dard.* Cieli perverfi! *cade*

*Ros.* Renditi *avventandosegli*

*Dard.* E me si vile

Tu credi ancor? muori. *tirandoli un colpo*

*Ros.* In tal guisa abusi

Troppo orgoglioso cor la pietà mia?

*Ire.* Numi

*Ros.* Morrai

*Ire.* Per questo seno in pria

Si passa al seno tuo, Padre adorato

Che non flegui spietato.

A 5 Il tuq

A T T O

10  
Il tuo fanfo destina? ferisci, Irena

*Ros.* L'amato Genitor nel seno mio

*Ros.* Senza colpa del cor, son reo di morte,

Egl'è tuo Genitor, ma sanza sorte

Mi schiude il campo, ò bella, à compiacerti.

*Dar.* Ah indegna figliati scorti miei sò certi à p-

Decidasi fra noi del nostro faro.

*Ros.* Dardano, hà posto il Cielo

I miei Numi in lor guardo in petto Amore:

Vibròmi in un

A' que possenti Dei

In olocausto il core io frenerei.

Vittima lieve, è questa mia vittoria

Mà qualunque ella sia

Io soffririverente à tua beltade,

E à te vita offerisco, e liberade.

Al tuo volto, ò bella Irena

De tuoi lumi al ch aro lampo

Vanto sol di trionfar

Da quegli'occhi, arme, e catene

Pressa à Marte il Nudo Arciero,

Ed à queste armato in Campo

Le mie Palme io vuò sfondar

Al tuo &c.

S C E N A II.

*Dardano, ed Irene.*

*Dard.* F Iglià; all'ombra d' Arbace,

Dell'illustre tuo Sposo;

Cui di morte fatale al reo traggitto

Spinse il ferro d'Alfon; questa e la Face,

Che

P R I M O.

Che accendi di vendetta? amori, e vezzi

*Ire.* A' questi Amori

Dello sposo, dite, di me ingegnosa

Io le vendete affido;

Che il vincer sempre si lodevol cosa,

O' fortuna, ò potere, ò vinca inganno.

*Dard.* Vendete! ò amata figlia, ò cara parte

Di questa anima mia dolce, e gradita;

E quali fan contro il Tiranno audace?

*Ire.* Sappi, che Amora la face

Scuote da queste luci, adoratori

Di questa qualiffa beltà negletta

Sono di Ernando, e di Róimondo, i cuori;

Nel lor foco amoroso, (un detto;

Se un guardo à questi, e à quel dispenfo

„ Vedo furor geloso

„ Loro riempir d'ira, e d' invidia il petto.

„ Che uno può Amor, se gelosa lo guida?

„ Porrar vedrò l' un contro l' altro il ferro,

Ed il volgo diviso, e lor seguace

Stragi; eccidi alternar, ruine, e morti;

*Dard.* Nelle pensate stragi

Invigorisce il mio coraggio, ah nulla

Dicetti ancor del pargolotto Erasfo?

*Ire.* Del mio figlio? egli cresce à suoi trionfi,

Cresce più, che dal cibo,

Dall'odio del Tiran, di che io l'imbevo.

*Dard.* O' generosa! nel tuo cor non langue

Degl' Avi nostrri il sangue.

„ Odimi, figlia, ad avviar la Face

„ De sdegni tuoi; il riandar ti giovi,

„ Che nel seguire Arbace

„ Allor, che scosso havea nostra virtude

A 6 „ Del

A T T O

1.<sup>a</sup> Del Rio tiranno il giogo  
 " Voller già quattro lustri in queste selve  
 " Perso Armindo bambino,  
 " Armindo à te germano, ed à me figlio  
 " Forse pasto restò d' atroci belve;  
 " Qui perdesti lo sposo  
 " Perdesti libertà quasi perdesti  
 " Il vecchio Genitore;  
 " Fingi gli Amori pur; mà Amor tal volta  
 Infastoso serpe, e cresce in core.  
 Rosmondo?  
 Ire. Io l' abborisco.  
 Dard. Ernando?  
 Ire. Egli tal volta  
 T' oglie quasi al mio cor qualche sospiro;  
 Mà se poi del Tiranno il penso figlio,  
 Tace il sospiro, e incor d' Irene è reo.  
 Parto, o Padre, tu pur ti vogli altrove;  
 " Che più lunga dimora  
 " Fabricar ti potrà nuove catene  
 Dard. Se in laccio d' Imeneo...  
 Ire. Di già t' intesi;  
 Prima, che mai far pago il lor desir  
 Tutte d' Amor usero i vezzi, e l' arti.  
 Dard. E poi se vane...  
 Ire. In pria saprò morire.  
 Saprà d' un vezzo solo.  
 Saprà d' un solo sguardo  
 Temprar l' acerbò duolo  
 E far soave il dardo.  
 Al core amante.  
 Saprà col ciglio altero  
 Serbarmi in lor l' impero,  
 Con lusinghiera spene

Radol-

P R I M O. 13  
 Radolciorò sue pene;  
 Mà il cor nell' odio lor sarà costante.  
 Saprà &c.

S C E N A III.

*Dardano, poi Alfonso, ed Orente con spada alla mano.*

Dard. **T**U ripugni cor mio; non è viltade  
 Salvarsi, alor quãd' è certo il periglio.  
 Oro. Dardano qui, ne più salvarlo io posso. à P.  
 Ti arresta, e cedi il brando. à Dard.  
 Dard. Al tuo Prence fellon!  
 Oro. Nulla più vale  
 Senza scettro regal, sangue regale.  
 Alf. Tu Prence? eh via orgoglioso,  
 E' tuo gran freggio à me ubbidire, a cui  
 La cervice chinâr l' Orbe non sdegnâ.  
 Sai chi di questi Regni hora è sovranò?  
 Vedi: il flagel de Numi in questa mano  
 Dard. Vanto un core, è un alma forte,  
 Che non san temer di morte;  
 Pensa poi, se d' un Tiranno  
 San temer la crudeltà.  
 Mi promette il Ciel vendette;  
 Tema ò mostro d' empietà.  
 Vanto &c.

SCE-

*Alfonsè, ed Oronte.*

*Alf.* **O** Ronte, in Cieloi Nnmi  
Non osan contraffar col mio potere.

*Oro.* Superbo *apar.* temerian dell' alte sfere  
Svelti vedere i cardini dorati.

*Alf.* A' me servono i Fati, e sol mi resta  
Di Rosmondo veder pago il desfre.

*Oro.* Signor, la Bella Irene  
Nulla cura il suo Amor.

*Alf.* Gurimìa possà?

Dardano è in laccio, Irene è in poter mio,  
Il fanciullino Erasto è di lei figlio,  
E mio figlio Rosmondo, e Alfonso io.  
Vedrai, che Amor non hà

Si fosse ardire

dà nò accender l'alma in fen d'Irene.

E figlio mio lo sà

Quel che morire

Potria, se i non lo toglie à tante pene

Vedrai &c.

S C E N A V.

*Oronte, solo.*

*Oro.* **I** O acciecha il fatto infano;

Vanne superbo, vâ, che alla mia fede

Giunto forse comette

II

Il Ciel le sue vendette;

Dardano è mio souran; poiche d'Arbace,

Del glorioso Arbace,

A' g' Elifis faji l'anima bella

Ad archire il Ciel d'un'altra stella.

Nel mar turbato, e in fido l'ormir

Saprà guidario al Eido

Il cor, ch' h'ò in sero;

E s'orminaccia irato,

Splenderà ancora il Fato

Un di sereno.

Nel mar &c.

Loggie corrispondenti alle stanzc d'Irene.

S C E N A VI.

*Rosmondo, poi Regilde, ed Ernando.*

*Ros.* **A** Mor, guidami à lei,

Che Reipa facessi in sù il mio core;

Mà ài tausto chiarore

fa, che splendan le belle

Sue rilucenti stelle à desfr miei.

*Ern.* Arrido per me dunque?

E' il verde di speranza *à Reg.*

*Ros.* Il germano, e Regilde. *à parte scrittura*

*Reg.* Vana timo al tuo Amor sda costanza.

Tu non gradio la tuà bella adori,

Perche Rosmondo in lei rifulge la ardori.

*Ern.* Fortunato Rosmondo!

*Ros.* Ah! fosse vero. *in disp.*

*Reg.* Io non amata, amo Rosmondo; e il fiero

Nulla cura il mio amor, ne pietà sente

Di

Di quel acerbo dardo  
Che mi fiede per lui nel mezo al core;  
Perche si accende sol d'Irene al guardo.

Ern. Non disperar tua pace, e tu che il puoi  
Della bella il rigore

Ammollisci per me; da queste luci  
Per la crudele il core in pianto io spando.

Ros. Che mai possio per darti pace d'Ernando

Ern. Esporte del mio foco il puro lume.

Reg. Di sua bellezza al Nume

Fatto olocanfo additerò il tuo core.

Ern. E poi.

Ros. Ah più non posso. *a par.* e poi d'Amore

Si accenderà per te la bella Irene

Misero Ernando, povera Regilde? *derridena*

Io ardo al di lei foco,

Ella à mia anima avrampa.

Ah non fosser bugiard i detti miei *a par.*

Ern. E mi sfermicci ancor?

Reg. Core inumano

SCENA VIII.

*Irenei, che s'avvicina e detti.*

Ir. Vai contete?

Reg. E qui Irene.

Ros. O stelle! *a par.*

Ern. O Dei! *a par.*

Reg. Pur à tempo giungesti!

Ern. Egli si vanta

D'essere il fortunato

Per cui si accende in te d'Amore il foco.

*ad Ir.*  
*ad Reg.*  
Reg. E

Reg. E delle pene mie *a 2.* si prende gioco

Ern. E del mio fido Amor *a 2.* prende gioco

Ir. All'aria d'è cor *a par.* conosco ora Rosmon-

Quanto grande è il tuo Amor! *[do*

Ern. Alme! *a par.*

Ir. scoperte

Ciò che quest'alma mia nel più profondo

Del mio core amoroso

Tenea guardinga al core.

Ros. In cor gentil sapea, che forge Amore

Per chi prima d'un volto allo splendore

Sà Vittima offerir l'alma costante;

Io primo l'offerì.

Ir. Povero Amante:

Nella scuola d'Amor sei poco esperto.

Ern. Respiro *a par.*

Reg. Alma fa cor. *a p.*

Ir. Non bada al merto

Di chi prima, offerì l'alma costante

Donna, che scielga Amante.

Ir. mille adoratori

Quelli le sveglia in sen d'Amor gli ardori;

Che al suo genio, al suo cor s'èbra più bello:

Gran merto in te vid'io,

Aria leggiadra, e vaga, e un certo brio

Ti scoperti ne rai nuovo, e vivace; (piace

Mà Ernando hà un non sò che, che più mi

Vedi, che il Nume Arciero,

intorno al Ciglio altero

Lieto volando v'è. *a Ros. ad Ir. Ern.*

Luci serene; *Mig. a Ern.*

Caro mio bene.

Ti vien su gli occhi il pianto

Quella di sciocco vanto *a Ros.*

Pena

Pena ad vn cor si dà  
Dolce mia spene

*ad Ern.*  
Vedi &c.

## S C E N A VIII.

*Regilde, Ernando, e Rosmondo.*

*Reg.* **L** Agrime da tuoi lumi? à *Rosf.*  
Sospiri dal tuo core? à *Rosf.*

*Reg.* Eh, che à torto tu piangi; or ti son noti  
di tua bell' alma, i senti.

*Rosf.* Ah! rio destino?

*Reg.* Non sperar pace, Ernando; idilei voti  
Si volgono à Rosmondo *ſcherzando Rosf.*

*Ern.* Alma felice? *devidendolo*

*Reg.* Sospira, e piangel' Amator cui lice  
Vantarsi, che d'Irene il core hà in dono?

*Ern.* Non ti laguar, che il fortunato io sono  
Non sospirar;

Non lagrimar;

Che vien dal genio amor.

Genio non hà perte,

La bella hà il cor per me;

Da pace al tuo dolor.

Non sospirar &c.

## S C E N A IX.

*Regilde, e Rosmondo.*

*Reg.* **S** Ch'òti quel giogo indegno  
Cuiti fa ligio Amor; arda lo fdegno

Ed'al-

Ed' altra fiamma in seno il cor ti accenda.  
Non parti e vuoi seguire alma rubella?

*Rosf.* Che si può fare? ah troppo Irene è bella.

*Reg.* Ell' arde per Ernando;

E pietata il tuo Amore abborre, e sprezza

*Rosf.* Bella nel suo bel volto anco è ferezza.

*va per partire*

*Reg.* Dove, dove Rosmondo?

*Rosf.* Adio Regilde;

Farfalla innamorata

Sieguo la luce amata,

Che d'Irene nel volto io veggo accolta.

*Reg.* Ferma ancora un momento.

*Rosf.* E poi?

*Reg.* Mi ascolta.

Non mi fugir crudele.

Questo mio cor fedele

Lungi dà re ne andrà.

Pensa, che dal tuo core

Amor richiede Amore

O almeno, almen pietà.

Non mi &c.

## S C E N A X.

*Rosmondo solo.*

*Rosf.* **T** Acì ingiusta pietade; in cor mi tenti

Nuova fiamma a fregliar: presèti

Una bellezza *A ma veni cor me amare*

In Reo *ed è fiamma, so figli di amore*

Ed Irene *è un' alma crudele,*

Incoltante *e fregliar: m'ha il core accetto;*

Se mi ascende sù gli occhi

Grida

## S C E N A XII.

*Alfione e detti.*

A T T O

20  
Gride nel vaghegiar belà rubella;  
Più di Regilde, ah! quanto Irene è bella.

Sempre è più bel quel volto,

Che piace prima al cor,

E all' alma amante.

In lui d' Amore è accolto

Più chiaro il bel fulgor.

Che render sà l'ardor

Sempre costante.

Sempre &amp;c.

Stanze d'Irene, con Reggio lettucello,

Tavolino.

## S C E N A XI.

*Irene; Erasto, che dorme, e poi Letibino.**Ire.* Figlio, tu dormi o figlio;

Mà non dorme il rigor delle mie pene

La sventurata Irene

Finger dee vezzi, e protettare Amori

Quando nel core oppresso

Solo alberga il mio duolo, ed, il pensiero

Della sperata mia dolce vendetta

*Letib. il Rè, signora, il Rè**Ire.* Svegliati Erasto *Sveglia il fanciullo*

O bellissime iuci!

Sia il mio solievo in voi poiche vi aprisse;

” Che del dolce mio sposo

” Mi scoprite le già care pupille

” Uanne, o figlio, ed a voi lo

” Alloggio il piacer di rivistarvi,

E prendi ne miei baci.

*Alfione*

SCE.

*Alf.* Ferba Irene” **E** Quetti baci amorosi, à chi più dolci  
Saprà renderli un giorno al tuo bel labbro.*Ire.* Iniquo à par. in lui, ch'è parte

Delle viscere mie gode quest' alma

Di baciare il suo ben,

*Alf.* Più, lieta o' bella

Rasserena la fronte;

Più non ti ha, se il vuoi, forte rubella;

S posafarai del mio Rosmondo, e allora

Tu cangierai queste gramaglie in Oastro

*Ire.* Pria ti salmini il Cielo, orrèdo mostro. à p.

Io sposa di Rosmondo? anco il tuo Ernando

Brama il mio cor, adorò i cenni tuoi,

Perche cenni reali;

Mà che direbbe mai l' Afa d'Irene?

Fuma del mio conforte ancora il sangue

*Ale.* Vani rispetti; or via, cancelli il tempo

Quello sognò d' error, compisca il sole

L' asnua carriera in sù l' Eretea mole,

E se impegni tua fede,

Che stringerai all' ora il mio Rosmondo.

*Ire.* Ora è tempo alma mia. *à par.*

Sono ambo figli tuoi, ambo son degni

” D' ogni alma aver gli affetti

” pure se lo permetti

” Infrà si degni amanti

Non vuol serbarli il mio favore impero:

Decida

Decida lor virtù del metro loro.

*Alf.* Quanto pena à cuoprirti il core altero

Tutto consentà pur, chi tutto puoi

Può à suo grado eseguir à p. in finto Marte.

Decidan da lor metro i figli miei:

Chi avrà maggior virtude; avrà tua fede

E volto, che avrà il Ciel dell' anno incorso

Il tuo cor, bella Irene, avrà in mercede.

Che lieta facella

D' Amor nella stella

Allor splenderà.

Di nuovo fulgore.

L' Impero d' Amore

Nel Ciel brillerà

Che &c.

S C E N A XIII.

*Irene, e Lesbino.*

*Ir.* Comincio à maturar la mia vendetta.

*Lesb.* Ciscbeando, à passo di Boree

Sen viene Ernando à te.

*Ir.* Dove lasciasti il pargoletto figlio?

*Lesb.* Del tuo fido Eristeno infra le braccia.

*Ir.* La spada del mio sposo;

Due leggi qui.

*Lesb.* Vah! che finezza è questa;

Lesso povero Amante,

Che spesso ch'isa più di quel, che suole;

Or' hà ingannato, ò che ingannar ti vuole.

*Li servi portano due sedie ed un banchetto, su cui*

*è una spada, e la posano su un tavolino, à p.*

*Ir.* Van-

*Ir.* Vanne Lesbino, e con i vezzi, tuor

Ora, che nol poss'io

Accarezza il mio Erasto.

*Lesb.* Farò pago, signora, il tuo desio.

Senza far punto di chiasso

Con modestia io li dò spasso

Se li canto sanà nanà.

Ei fanciullò, e fanciull'io,

Vi sò dir che l' amor mio

Col suo genio si confà.

Senza &c.

S C E N A XIV.

*Irene, ed Ernando.*

*Ern.* **D** El tuo bel volto allo splendor celeste

Offerisco il mio cor vezzosa Irene

*Ir.* Siedi. *sedendo*

*Ern.* Vbbidisco *sedendo* ò Dei! qual nube infelisa

Turba il chiaro fulgor del mio bel sole?

*Ir.* Ernando: Ami tu Irene?

*Ern.* Ah' perche non poss'io nel più profondo

Di questo cor farmi fissare il guardo,

Che scorderesti la ferita, e in lei

De gli occhi tuoi conosceresti il dardo.

*Ir.* Il tuo core, se m'ama

Fia pronto à cenni miei.

*Ern.* Spiega tua brama

Ch' antco à perigliom' esporrò d' Alcide;

*Ir.* meno da te vogl'io;

Prendi quel brando.

*Ern.* Lo prédo, ed in lui baccio un tuo comãdo.

*prende la spada*

*Ir.* E

*Ire.* E quello il brando ah rimèbianza amara  
Che al mio sposo solea mieter gli allori,

Chi vuol da Irene affetto

Lo stringa, e poi lo immerga...

Ci vuol coraggio Ernando

*Ern.* Siegui in chi, contro chi?

*Ire.* d' Alfonso in petto,

Impallidisci, etemi?

*Ern.* Ah Irene, Irene,

Io cercai meritarmi il tuo bel core.

E se nel creder mio non mi lusingo,

Forse non me ne resi affatto indegno;

Mà ch'io?... in inorridisco.

Ne ridir del tuo labbro olo gl'accenti

*Ire.* Già t'intesi, intendetti,

Pensa, e risolvi Ernando;

Il mio voler tu sfai: quello è il mio brando

*voà per partire*

*Ern.* Prendi passami il core

Tiranna del mio affetto, e del mio onore

E questo Amor?

*Ire.* Ad arti nuove Irene *à part.*

Son le più acerbe pene

Certa riprova alla virtù d'un'Alma.

La tua provai, la tua di me è ben degna

Tal dimostra virtude,

Dove in finta battaglia io spetatrice

Di Rosmondo, e di te vedrò il valor

Parto, mà sappi impria,

Ch'è quest'anima mia

Per tuo rionso i voti offre ad Amore.

Nella calma di speme si bella

Per me brilla d'Amor la facella,

E fa certo al mio cor lo sperar.

*A re*

A te splenda di Mare la Stella,

E à Rosmondo di forte rubella

E à Astro infanso riorga dal Mar:

Nella, &c.

## S C E N A XV.

*Ernando solo.*

*Ern.* **B** Raccio mio, mio valor; se fosse spere

Nel mio petto il coraggio

Non nacerebbe in voi dal bel contento

Ch'or mi fiede nel cor? altere palme

Mi promette il valor; soavi baci

Promise Amor, che di mie gioje è fabbro

Della adorata Irene in sù'l bel labbro.

Volate Amori

Sfondate Mirri,

Spargete Fiori

D'intorno à me,

E à nostri spiriti

Vostre carene,

Più che di spene

Rendan mercè.

Volate, &c.

Fine dell'Atto Primo.

*B*

*Intra-*

Intermezo Primo.

La virtù in un Globo di Nubi lucide con geni di lei seguaci.

Vir.

D Alla prima del Ciel, superna luce  
Io porto rata il piè sù questi Lidi,

Ed à spirti miei fidi.

Contro la tirannia darò vigore.

D Irene intorno al core.

Sovrumana io porrò forte Costanza.

Talche dell'Empio Alton l'alta baldanza.

Vedrassi in fin tina d'infamia, e scorno.

Ritornare à Cocito ove hà soggiorno.

Geni miei, che più tardate?

In bei giri il piè intrecciate,

Che Virtude nel fin vincerà.

Potrà bene il poter d'un Tiranno.

Dar all'alme tormento, ed affanno;

Mà depresso per fin caderà.

Geni, &c.

Segue il Ballo.

ATTO



ATTO

SECONDO.

Piazza à Jorna in foggia d'Anfiteatro,  
con trono.

SCENA PRIMA.

Dardano incatena, ed Oronne con poco seguito.

Dard. E Spira ancor l'aura vitale Armindo.

Il peduto mio figlio?

Oro. Ei vive, e vive

In grado non volgar, serbando i frati

Allie nostre venderte, e all'or che il Cie' lo

Pietoso arrida à ciò, che volgo in core

Il tuo figlio vedrai trarti dal piede

La catena ferverle.

Dard. O fido Oronne.

Nella tua fedeltà de ceppi miei

L'ingiurioso peso io più non sento,

E n vigorito il mio coraggio, parmi

Seder la sù quel Trono,

E dispenfar qual già solei, mie leggi.

Oro. Non temer, che alla procella  
B Sie-

A T T O

Siegue al fin calma più bella?  
E ad un' alma, che è costante  
Volge poi lieto sembiante  
Sorte in pria fiera, e rubella.  
Non &c.

S C E N A II.

Irene, Alfone con seguirc, e detti.

*Trono del seguirc porta un bacile, su cui, è una corona di mirri, e Rose.*

**Br.** **A** **H** Sire; al Genitore aspre catene  
Del corruo Regal premono il falso

In di s'agro ad Amor?

**Dard.** Nò, nò, mia figlia;

Questo ferro servil che il piè mi aggravava

Per forte altrui fatale

Non opprime quest' alma, ella è regale,

Ella nutre di se fenfi ben degni

Malgrado all'empio, mio desfin tiranno.

**Alf.** freniamo alma gli sdegni,

E di finta pietà l'odio si ammanti *A p.* *(dite)*

Tolganfi dal suo piè quelle ritore; *alle guar-*

E à rimirar tua forte *(dante)*

**Tr.** Fellon. *A p.* grazie qual debbo

Contuso il cor.

**Dard.** Palciatemi i miei lacci.

Quel foglio è mio, ne così vile io sono

*Alle guardie che vogliono levar le catene.*

Da far con un Trian comminare il Trono

*Ora. O*

S E C O N D O.

**Ora.** O Senfi generosi? ) *A part.*

**Ire.** Anima grande? ) *A part.*

**Alf.** Sofferenza mio cor, finchè opportuno

Tu scoppi à tua vendetta. ) *A part.*

*Sedendo in Trono*

**Ire.** O' del Ciel Numi supermi

Voi vedete il mio cor ) *A part. sede*

**Ora.** Se lo permetti,

I figli tuoi son pronti

**Alf.** Entin l' aringo.

S C E N A III.

*Reinando, ed Ernando con Dardi alla mano, e detti.*

**Ref.** **E** Ccomi ò bella à meritar, coll'armi

Ciò che merta l'ardor dell'Amor mio

**Err.** Ecco Ernando à provare in finto Marte

Irene, che è il tuo core

Deffi della mia fede al bel candore

**Dard.** „ Qual mi si desta in rimirare Ernando

„ Movimento nel sangue. ) *Trà se* (ta ;

**Ire.** merta Amor il tuo Amor, tua fede il mer-

Scorgo in petto di entrambi Alme di Eroï;

Mà ottenere il mio cor pende da voi

**Alf.** A me il sero gentili; prendilo Irene;

*Vien presentata la Corona ad Alfone*

*che la dà ad Irene.*

**Tr.** Rinverde di vendetta in me la speve

*konahole Trombe, e Resonando, ed*

*Err. si mettono in atto di assaltar*

*Ora. Numia sfiere Ernando. ) Trà se*

**B** ? *Alf. Vinto*

A T T O

30  
Alf. Vinto hà Rosmondo. Segue il gioco, e si

*Prezta il Dardo & Ern.*

Ern. Al Ciel protetto è à Numi,

Che non è colpa mia; si ruppe il Dardo.

Alf. Vanne; pretendi forse? ad Ern. alzandosi.

Disputarli il trionfo?

Ern. Parìò pochi anzi il mio crudel maroro;

Sei Rè sei Padre; io la tua legge adoro. *Par.*

Dard. Che magnanimo spirito. *(à parte.*

Oro. Anima bella. *(à parte.*

Lo seguirò. *parte.*

S C E N A I V.

*Affone, Dardano, Irene, e Rosmondo.*

Alf. S U via che tardi Irene?

E quell' il vincitore? *adit. Ros.*

Ros. O me felice!

In fin dalle mie pene

Passo al dolce contento

Di meritâr dà tua bell'alma affetti.

Ire. Prendi da questa mano il gentil ferro, (to.

Che insieme coll'amor mio dessi al tuomer-

All'Ara d'Imeneo....

Dard. E il labbro tuo poteo

Ad onta di ragione

Proferir tali acenti?

Si doveva quel Serto al vincitore;

Egli non vinse Ernando?

Si ruppe il Dardo; e fu colpa di sorte.

Ros. Ah no, non vi sdegnate occhi celesti. *ad Ir.*

*Alf.*

S E C O N D O. 31

Alf. Per sorte, o per virtù il vincitore.

Dard. Siegna dunque il dover, figlia intendi? *Ad.*

Serba Amor qual devi in petto

Di ragione questa è la legge.

Forse nato è all'or l'assetto

Quando più raggion nol regge.

Serba, &c.

S C E N A V.

*Rosmondo, Affone, ed Irene.*

Alf. I N tua Virtude io spero, e sò, ch'avrai  
Core, che serberà qual dee tua fede.

Ire. L'amia Virtù richiede,

Ch'io ti svelli qual debbo i sensi miei:

Rosmondo è figlio tuo, nè debbo amarlo,

E fai perche? perche sei mio Tiranno.

Alf. Irene, tiramenta.

Ire. Sì, che il Tiranno sei.

Alf. Sì ingiusta, e sì feroce?

Ire. Qual richiede il dover.

Ros. Bella.

Ire. Và tunge.

Alf. Folle non fai, che posso....

Ire. Che puoi? tormila vita? ella foggia

Al tuo poter; mà poi le lagre Faci

Non arderan per lui di Giuno innante.

„ E se amorosi baci

„ Imprimer sù il mio labbro allor vorrai

„ Di Flegetonte il Rio varcar dovrai. *à Ros.*

Alf. Eh ti lo vengha abdace.

Ire. Che vedova di Arbace

B

Odiaz

32 A T T O

Odiar debbo il tuo sangue

*Alf.* Più saggia Irene, ed al dover ti appiglia;

Io sono Alfonso, tu il sai

*Ire.* MÀ Irene è figlia.

*Alf.* „ Se per lui nel suo cor non vibrì il Telo;

„ Odimi Amor; non avrai scampo in Cielo.

Togli la benda à gl'occhi

Mirammi in volto Amor

Di sdegno acceso.

E all'hor ben sia, c'ne focochi

Dardi, e quadrella al cor

Dilei che in laccio d'or

Quell' alma hà preso.

Togli &c.

S C E N A VI.

*Rosmondo, ed Irene.*

*Ros.* **G**Ìà che dunque mia sorte

*Ire.* E dove? Mi ritoglie il tuo cor; io corro...

*Ros.* dove con la mia morte

Io farò pago il tuo desio spietato.

*Ire.* MÀ pensa poi, che il fato

Inesorabil niega il ritorno à quest' Aure.

*Ros.* Mi procellasti pur...

*Ire.* Che procellai?

*Ros.* Di amar mi; ah! sù lusinga, e non mi

*Ire.* Lascia, che io pensi ben; l'indovinalti.

Or sì, che t'apro il cor nei sensf miei:

Dà tregua alle tue pene,

Che se sperì il mio, Amor, folle tu sei. ] *per partire*

*Ros.* Tiar-

*Ros.* Tiar-

33 S E C O N D O.

*Ros.* Tiarresta, ascolta. Irene.

*Ire.* Vuoi che il ridica ancor?

Se sperì in sù il mio cor:

Povero folto

Sospirerai, lagrimerai,

Nè di pietà vedrai

Tinto il mio volto

Vuoi &c.

S C E N A VII.

*Rosmondo solo.*

*Ros.* **S**Fortunato amor mio ripieghe i vanni;

Tu cossanza, tu sede,

Tu tenerezza, e n' scuoprìsti un core

Tutto zelo, ed ardore;

Mà son contro di te gl' Astri tiranni:

Sfortunato Amor mio ripieghe i vanni;

D' Irene al vago lume

Tu abbruggerai le piume

Arresta il volo.

Del nostro fido ardor

non resta à gli occhi, e al cor,

Che pianto, e duolo.

D' Irene &c.

Deliziosa di Fiori, e Gabinetti di Verdura.

S C E N A VIII.

*Ermando frettoloso con Spada alla mano, poi Oronte, e Regilde.*

**Err.** **D**Oronte al guardo io m'involai; mi  
Sin che non offerato (celo  
Possa sentir, ciò che prescrive il Cielo,  
E se Irene à Rosmondo egli destina  
Saprò col morir mio far pago il Fato. *S'irritia*

**Oro.** Nè qui fermossi.  
**Reg.** Appena il vidi; un lampo  
Più durevole è al guardo.

**Oro.** Povero Ermando; forse  
Più non vive il melchino.

**Err.** Un disperato cor mai sempre à morte.  
Si apre il sentiero. *in disp.* io vivo, Oronte,  
Mà.....

**Oro.** Ermando  
**Err.** Addietro, ò ch'io  
Tolgo mi passo il core;  
Io vivo sì; mà pende  
Dà un filo di speranza il viver mio.  
A te parla Regilde: hanno le stelle  
Compie ancor le nostre rìe sciagure?  
Hai più speme in Rosmondo,  
O ad Irene l'unito avervi Fati?  
Parla Regilde ommai.  
**Reg.** Siam sventurati.

*Err. Me*

S E C O N D O. 35

**Err.** Me ne disse abbastanza il tuo sospiro  
Or dall'empio marito  
Tolga l'anima mia pietosa morte;  
*S'avventa la Spada al petto.*

**Reg.** Ah no, fermati, Ermando; à noi per anco  
Non è noto il destin.

**Oro.** Signor, se credi  
Al tuo fedele Oronte:  
Non sarà mai sposa à Rosmondo Irene,  
E Irene uguale Amore  
Avrà per te, qual tu per lei nel core.

S C E N A IX.

*Lesbino in fretta, e detti.*

**Les.** **O**Ronte, Oronte; il Rè, che smania, e  
Perche Irene non vuol sposo Ros-  
**Reg.** Non vuol Rosmondo Irene? (mondo.

**Err.** O giusti Dei!  
**Lesb.** Signora no, non m'intendeste bene;  
Irene si furò sposo Rosmondo?

Smmania il Rè, vuol Oronte; io v'hò cercato;  
Qui vi trovo Signor, correte presto,  
Perche à dirlo trà noi qui in confidenza.

Quando il Rè mòta in bestia è un animale,  
Che d'ogn'altra gran bestia, e più bestiale.  
**Oro.** Amanti, costanza;  
Ancor v'è speranza  
Bell' Alme in Amor.  
Godrai del tuo affetto;  
Mà scaccia del petto  
Quel folle dolor. Amanti, &c.

**B** 6 SCE.

*Regilde, Ernando, Lesbino, poi Irene, e Rosmondo.*

*Reg.* Immi Lesbino.

*Err.* Alcolta

*Lesb.* Adagio, se volete, uno alla volta.

*Reg.* Irene rifiutò sposo Rosmondo?

*Err.* Nella destra li diè dunque di sposa?

*Lesb.* Nò signor, si signora.

*Reg.* Mà che disse Rosmondo?

*Err.* Quali di Irene fur gl'accenni all'horà?

*Lesb.* A qual di voi pria la risposta tocca?

Perche Signori, ho una sol lingua in bocca;

Ne risponder à due posso in un fiato.

*Ir.* Lascia ommat di seguirmi *seuragine* *Ir.*

*Ros.* Infelice Amor mio! *(seguita da Ros.)*

*Reg.* Rosmondo. *amorosa accostandosi*

*Err.* Irene. *con amore avvicinandosi*

*Ir.* Oh Ernando. *con allegrezza*

*Ros.* Addio Regildo. *sospirando*

*Ir.* Addio Regilde. *imitando Rosmondo*

Non tanta repidezza; ama chi t'ama

*Lesb.* Non mi douv' assillar più la memoria;

Vud' sedermi, e vedere *(sedendo)*

Dove v' à terminar tutta l'istoria *trasse*

*Ir.* Vedi: vanta la Rosa

Nelle sue guancie il fasto, e il Giglio in loro

Del suo candor spiega i bei fregi; l'oro

Nel biondo crin, fann' mezzia; hanno le stelle

Delle pupille sue luci men belle. *Lesb.*

*Lesb.* Irene è pocco scaltra;

Loda di troppo la bella dell'altra.

*Ros.* Io l'amerei; mà Amore

Vuol, che solo per te vadà penando.

*Ir.* Ti cangierai d'umor. Sieguimi Ernando.

Spera, Regilde, spera;

Soffri, Rosmondo, in pace:

Vuole il destin così.

Dall'amorosa sfera

D'un'altro ardor la face

Per il tuo core uscì.

Spera &c.

*parte insieme con Err., Ros. liguanda dietro,*

*Poi dice*

*Ros.* Ah, che il Nume dell'alme

Per lei questo mio core arse, e feri,

*Err.* *tornando indietro*

Soffri Rosmondo in pace:

Vuole il destin così.

## S C E N A XI.

*Rosmondo, Regilde, e Lesbina in disparte.*

*Lesb.* A vedova trovò nuovo partito

E non piangerà più l'altro mari-

*Reg.* V' anne ingrato Rosmondo; *(to trasse)*

Siegui quella infedel, sprezza Regilde.

*Ros.* Vedo il tuo Amor, conosco il merito...

*Reg.* anch'io

Ti sprezzo, e ti detesto; or à ragione

Giusto sdegnò altamente in cor soggiorna.

*mostra partire, e si ferma nell'entrare*

Mi richiamasse almeno

*Lesb.* Ah s'è fermata affè *trasse.*

*Ros.* *à par.*

A T T O

<sup>38</sup> *Regilde* torna

*Reg.* Amor, te invocò (*à part*) ora dà me che vuoi

*Ros.* Dirli, che nell'eren degl'occhi tuoi

Solo farò le pene mie beate.

*Reg.* Più non ti voglio vdir.

*Lesb.* Donne imparate. (*à part*).

*Ros.* Ardo al tuo foco, ò bella;

Mira ne gl'occhi miei,

E che il mio ben tu sei

Il guardo mio dirà

Perche crudele

A' un cor fedele

Nieghi pietà?

Ardo &c

S C E N A XII.

*Regilde, e Lesbino in disparte.* (*sa. trã se*)

*Lesb.* **F**A' tanto d'occhio, e vuol parer s'degno-

*Reg.* Siamo giunti al trionfo, ò mia costàza

Pugnammo, e sù la forte

Sempre acerba nemica à nostre imprete;

Stanca alla fin si rese.

E' ne introdusse in cor falda speranza.

Amore, Amor, non più tiranno sei

Se per te son già paghi i voti miei.

Ti sento, ò mia speranza,

Amor ti sento

Con tutto il tuo gioir

Volarmi in seno.

Mi rende la costanza

Un bel contento

Or

S E C O N D O . 39

Or che dirio maritir  
Scioltro è il veleno.

Ti sento &c.

S C E N A XIII.

*Lesbino solo.*

*Lesb.* **O**H sia in nome del Ciel, tutto v'è be- (*ne;*)  
Còrento è Ernãdo, e sia paga *Regil-*

Rolmondo, che non puote avere Irene. (*de;*)

Si v'è aggiustando, e prenderà poi l'altra:

Corre il proverbio, e d'vopo è seguirarlo;

Quel che non si può aver, saper donarlo.

Quella buona Vedovetta,

Che faceva la bocca stretta.

Se sentia parlar d'Amore;

Non farà più la ritrosa

Con tener la testa china;

Mà parigina,

Tutta vezzosa

Con il suo Ernando

Vezezzierà

*Regilde* anch'ella

La *Melchinella,*

Che sospirando

Passava l'hore

Contenta in core

Non piangerà.

*Quella &c.*

*Game-*

Camera Reale.

S C E N A XIV.

*Alfone, Ernando, e poi Dardano.*

*Alf.* D' Ardano mi si guidi, e d' altra parte

A' me ne venga Irene; *(dise)*

Indi nel vicin quarto a' cenni miei

Si custodisca il fanciulletto Erasto: *alle guardie*

O' che Irene a' Rosmondo unirà amore,

O' vendetta farò sì memoranda,

Che ne spaventerò fino Platerno

*Ern.* Padre, e Signor...

*Alf.* Codardo.

Ed osi ancor di comparirmi innante?

*Ern.* Supplice alle tue piante

Vedi Ernando, cui diede il Cielo in forte

Nascer del sangue tuo

*Alf.* Non sei del sangue mio; ch'edine Oronte

In cui nata pietà de tuoi ragiti.

Nelle vicine selve

Trovato a caso à me ti offerse.

*Ern.* O' Cieli!

*Dard.* Armindo, il dolce figlio, io vi perdei. *tra se*

*Alf.* Tù l'alto orore havesti

Di chiamarti mio figlio?

Quando figlio eri sol di Rupe alpestra.

Di qual stirpe nascesti

Le ciste tel diran, ch'hai nella destra.

*Ern.* Nunn! che ascolto mai.

*Dard.*

*Dard.* Di ciste à me sol note al figlio mio

La pargoletta destra io pur vergai *à parte*

*Ern.* Parto, e saprò mia forte

Render felice un di

Un' anima, ch'è forte

Osa sperar così.

Parte &c

S C E N A XV.

*Dardano, ed Alfone.*

*Alf.* D' Ardano, io vorrei pure

Che ti soursan per follia d'Irene.

*Dard.* E' d'alma generosa il tuo desir.

*Alf.* Commune infem con me dell'Alfa il Re-

Dardano, all'or t'è, quando amorosa

Tu renderai del mio Rosmondo Irene;

Mà se l'alma sdegnosa

Ella serba con lui, morte paventa,

E tal morte crudele

Dainnorridir la crudelade istessa.

*Dard.* Venga Irene, Signor

*Alf.* Entri *alle guardie*

*Dard.* Vedrai

Se in petto hò cor di Padre, e se consiglia

Questo mio cor à ciò, che dee la figlia.

*Irene, e detti.*

(amato.)

*Ire.***C**He vuoi da me Tiranno? ò Padre*Dard.*

Tu sei mia figlia Irene; à cenni miei

Giura sù questa destra

Ubbidir qual tu dei; s'anco l'oscuro

Sentier infem con me, che guida à Dite

*Ire.* Ubbidienza io giuro.*Dard.* O' Regno, e vita; od ignominia, e morte

Mi prepara il destin: di questa forte

Sola decider dei; tu sei mia figlia:

T'en rammenta, giurasti.

*Ire.* Sono Irene, son figlia, e ciò ti basti.*Aff.* Comincia à indebolirsi il loro orgo-*Dard.* Mi fà parte del foglio (glio. *tra se*

Il grande Alton, allor che tuo consorte

Rosmondo accetti; egli minaccia morte

Se tu rifiuti ancor gl'alti Imenei.

Ubbidienza Irene à cenni miei;

Figlio è d'Alton Rosmondo;

Il nodo è glorioso;

Il guiderdon esser non può maggiore;

Mà chiudi, io tel comando, ah'chindi il core

In faccia al sangue suo, ne mai che sdegnò

Serbi contro di lui l'alma tua forte:

Questo è il comando, ò figlia:

Tu l'udisti, ò Tiranno; or vado à morte. *par.*

SCE-

*Irene, Alfone, poi Erasfo.**Aff.* **E** Morre aurai superbo.*Ire.* In vano teni

Introdurmi timore entro del seno.

*Aff.* Ne tutta vedi, orgogliosa donna,

l'orribil faccia ancor del tuo destino

A me Erasfo

*Ire.* O' diletta*viene introdotto Erasfo.*

Parte dell'anima mia; vedi mio figlio

Quelli è Alfone il Tiranno;

Questa spada crudele.

Privò me del Consorte, e re del Padre.

Ah' prendi figlio, e fuggi

In questo baciò mio

Delle nostre vendette il bel desio (mondo.

*Aff.* Eh' Irene, è questo il tempo, ò per Ros-*fonda un pugnale.*

Dammi tua fede, ò ch'ei cadrà svenato.

*Ire.* Sù via, chiama spietato

Ciò che può dar d'iniquo averta forte,

Che non avvilitassi il mio coraggio.

Vengan Gorgoi, Arpie, Furie, Chimere,

Idre, Demoni, Mostri; armisi tutto

Lo spaventoso orror di Flegetonte;

Sfido tua crudelà mostro peggiore:

Un sol sospir non mel trarai dal core;

D'Una stilla di pianto

Non mi vedrai crudel bagnato il Ciglio;

Prendi Tirannosi, Irena anco il figlio.

*Aff.* Or ti favella in core infano orgoglio,N<sup>s</sup>

A T T O

Ne il dolce io giurerei della vendetta -  
Lo frenerò; ma all'or quando il dolore  
Favellerà d'Irene madre in core

Lo svenerò sì barbara,  
L'ucciderò crudele,  
E à tuo dispetto ancor  
Ti vedrò piangere.  
Se in petto alberghi l'anima  
Alle di lui querele  
Tuo perfido rigor  
Dourassi frangere.

Lo &c.

S C E N A XVIII.

*Irene con Erasto.*

*Er.* **S**iam soli ò cor, se non che il rio dolore;  
Che fiero ne tormenta, abbiam con noi;  
Stépti in pianto adesso e il tēpo ò core.  
Morrà il mio Genitor, morì il mio Sposo,  
Tu morrai pargoletto; ed io son quella,  
Che ti spingo spietata in braccio à morte.  
Crudelissima forte!  
Perfidissima stella!  
Ah' figlio!, en'ebbi core! amato figlio  
Decrerò questo labbro il tuo periglio  
Labbro ingrato, ah non udissi  
favellar di Madre il core,  
Che dicea: pietà, pietà.  
Già ti miro ò figlio e sangue.  
E sentir parmi il tuo sangue  
rinfacciar mia crudeltà.  
Labbro &c.  
Fine dell'Atto Secondo.

Intermezo Secondo.

45

Boscheraccia.

*Due Satiri principiano una danza; ma viffa #  
venir Pale, i Satiri scaglionno su  
gl'Alberi.*

*Pale* Scendete ò là, scendete

Satiri non temete,  
Che d'innocente amor turbar la pace  
à Pale mai non piace.

Questo è giorno per noi di bel contento;  
Io ve lo annuncio; udite ò Monti, e felives  
Del Tiranno crudele oggi ha spento  
Il borioso orgoglio,  
E tornerà d'Arbace il Regio sangue  
A' ricalcar di questi regni il foglio.

Sù danzate,  
Non tardate,  
Non tardate,  
Che godrem tranquilla pace;  
Io sarò lieta, e contenta,  
Che sia spenta  
Di Mare la face.  
Sù danzate &c.

I Satiri, segrono il Ballo.

ATTO

# 46 A T T O

## T E R Z O.

Bolfo, per cui corre un ramo del Tigris, e di là del medesimo Monte cavernoso.

### S C E N A P R I M A.

*Dardano, ed Oronte. poi Ernando, Irma, e Lebino.*

*Dard.* **E** Dilperduto Armindo

lo raquistò in Ernando?

*Oro.* Lungo fora narrarti il tuodessino;  
Serbò il Cielo il suo brando

All'vopo tuo maggior.

*Dard.* Qui appunto ei giugne.

*Ire.* Ah Oronte, alla tua fede

Questa misera madre appoggia il figlio.  
Restio non sà quasi calcare il piede

Sezza ditarsi, di libertà il sentiero.

*Oro.* Martisù il volto in calma

Le tempeste dell'alma, e à me ti affida.

*Leib.* Lodato il Ciel, che sniran le thrida a par.

*Oro.* Ernando, ah non più Ernando, Armindo,

La tua adorata Irene.

Se perdi in lei l'Amante, acquisti in lei

La diletta germana,

E sciolto da catene

In Dardano ritrovi il Genitore. *(se a par.*

*Leib.* Par, che la spiaccia di cangiar d'Amor.

*Ern.*

### T E R Z O.

47

*Ern.* „ Tanto contento hò in core

„ Che non sò, più s'io fissa.

*Dard.* „ Tu Armindo sei

„ Di me germe ben degno;

Le cisse, ch'hai nella tua destra, ò figlio;

Io le vergai, sì le conosco; il sangue

Io diceva à quest'alma, e più il diceva

La tua Virtù, che di quest'alma è parte.

*Ire.* Quel sangue, ò genitore,

Che ti parlava in seno; un dolce affetto

Mi svegliava nel petto.

E s'io chiedea al mio core

Odio contro d'Ernando, il chiedea in vano;

Malgrado il mio volere

L'amava il cor, che il conosceva germano

*Ern.* Padre, sorella...

*Oro.* Inopportuno è il tempo.

Vanne, unisci il tuo brando.

Co' miei fedeli.

*Ern.* Io parto.

Amato Genitor; già splende un raggio

Per cui più si rinforza il mio coraggio.

Splende nel Ciel più bella

La stella.

Del gioir, Padre per noi.

Vedo d'incerto lume

Spender di Marte il Nume

Al perfido Tiranno i raggi suoi

Splende &c. *parto*

*Oro.* Di questo di non varcherà la luce,

Che abbattuto d'Alfon l'insano orgoglio

Ti riporrò signor secura il tuo loglio.

La mia fede, e un giusto idegno

Sriggeran la crudeltà.

*E. a*

E à punire un core indegno  
Fia virude infedeltà.  
La mia &c.

## S C E N A II.

*Dardano, Irene, e Lesbina.*

(fortuna,

*Dard.* **N**ON hà sempre un'sembiate empia  
E all'or quando più aduna

Affolati i difastri, e allor vicino

A' folgorare in Ciel faustò destino.

*Ire.* Fra la gioja, e il timore

Mi palpita nel petto, è Padre, il core;

Il cor d'Irene figlia

Vede sciolti i tuoi lacci

E ad' un dolce gioir lieto s'appiglia;

Mà il cor d'Irene Madre

Mi presenta all'Idèa sdegnato Alfone.

Parmi veder, che del Tiranno in pugno

Baleni il ferro micidiale, e parmi

Scorgere alzato il braccio.

E udire, aimè, Arider per l'aere il colpo

Sceso à versar tutto d'Erasfo il sangue;

Vincitrice la tema alor trionfà,

Ed il primo gioire in cor lea langue;

*Lesb.* Fidatevi d'Oronte, e fate lieta,

Ch' hora splende nel Cielo un buon pianeta

*Dard.*, Veglian nel Cielo i Numi.

„Mà giust'anco tal vola

„Ira tioura noi chiedono i lumi.

*Ire.* Quella chiar' onda,

Che tutta Amore

L'amata sposa da

Ra-

Baciando v' à,

Gran gioia in core

De' far mi fà,

Mà l' ufgnuolo,

Che in pianto . e in duolo

I suoi sospiri

Spiegando v' à;

Pene, e martiri

Nel cor mi dà.

Senti' l' auretta

Come gentile . . .

[ *doff.*

*Ire.* Aimè signor, che folgorar ved' io *Alzan-*

Di Rosmondo l' acciar; benche dà lunge

Il lampo ne conosco.

*Dard.* Armato snuolo *salza, e snuda la spada*

E seco guida. e questo brando solo

Resister non potrà; salviamci Irene.

*Ire.* Mà dove mai?

*Dard.* di là dall' onde; il monte

dove si cava in sotterraneo speco

Ne asconderà dal suo furor; con questo

Robusto ramo, io tenteronne il guado.

*taglia un Ramo di albero*

*Lesb.* Io metto l'ali al piè; volo, e nõ vado fuggè

*Dard.* Ne asista il Ciel; seguimi figlia

*Ire.* Ah? Padre

Dalle terga del monte

Dicende Alfon.

## S C E N A

*Alfone scende dal monte con armati di là del fu-*

*me; Rosmondo sotraggiunge, con armati di qua*

*Dardano, ed Irene; si vede Naue sù il fiume.*

*Dard.* **I**O venderò à gran prezzo

Mia libertade.

C *Ire.* Io

*Ire* Io incòtrero la morte, *se uol'gitare nel fume*

*Ros* Dà un disperato core ella sen fugge, *tratte-*  
Dardano cedi il fero *[mendola]*

*Dard.* Ah' iniqua forte?

*circondato da' soldati rende la spada, ed Alfone*

*sù la nave di qua del Fiume*

*Alf.* Forse dal mio poter folle credevi

Poter sottrarti? à ceppi riedi, e aspetta

Sù il capo tuo la mia fatal, vendetta.

*Ire* Nè giunge anco il germano *a p'*

*Dard.* Scenda la tua vendetta;

Intrepida l'aspetta

l'alma, che chiudo in fen

verò, tiranno, poi,

E sin ne sogni tuoi

Saprò verlar d'Inferno il rio velen.

Scenda &c.

## S C E N A V.

*Alfone, Irene, e Rosmondo.*

*Alf.* **R**ene. ascolta, Irene, io potea pure

**I** Del tuo reo Genitor verfare il sangue,

Mà vorrei .....

*Ire.* Che vorresti? *ad Alf.* ah' mio Rosmondo;

Questo è l'amor, che protestavi à questo.

Misero volto?

*Ros.* O' Dei, che fero? *a p.*

*Ire.* A Irene.

Togliere il genitor?

*Alf.* Vuoi tu sottrarlo.

Al suo fero desin?

*Ire.* Teco non parlo. *ad Alf.*

Non hà più Amor per me dunque Rosmon

*[dov'*  
patien-

patienza.

*Ros.* Ah' bella in petto

Riede il primiero affetto.

*Ire.* T' offro dunque mia fede.

*Alf.* E pur contento

Il mio desir

*Ire.* farai

Sposo d'Irene, ò dolce

Di quest' anima mia parte gradita;

Vn sol pegno da te bramo d' Amore:

Mel prometti?

*Ros.* Il prometto à quei beilumi

Che del mio cor son Nunni.

*Ire.* Tu gioisci crudele *ad Alf.* adimi il core

Svelli à colui dal seno, e fon tua sposa à Ros.

*Alf.* E tanto ardisci anco? *ad Ire.* *adit. Alf.*

*Ire.* A te riserbo

Premj della tua fede ampleffi, e baci. *a Ros.*

*Ros.* Tienti pure i tuoi baci; io non li merco

A prezzo così reo.

*Ire.* Vuoi veder queste luci

Colme di amaro pianto;

Mirale si crudel

*Alf.* perfida, in vano

Tu spargi i pianti tuoi.

*Ros.* Più non curo il tuo Amor

*Ire.* Credi, ch'io pianga? *ad Alf.* [deggio

Ti lusinghi, ch'io t'ami? *a Ros.* e che amar

Il tuo merito, il tuo Amor, la tua costanza?

Piangeria, se io piangessi, in me lo flegno

D'aver col figlio tuo, tiranno, indegno

Mérito affetti, e simulate Amore. *và per p.*

*Alf.* Dove, dove? soldati, ò la in catena

Si restringa colei

A T T O

*Rof.* Ferma le piante

*Ire.* A me quelle catene. *Strappandole di mano* (a soldati)

Solo Irene, ad Irene

Impor dee lacci, e voglar destra mai

Il vanto non avrà di mie riorte;

Tal ragiona, e tal opra Alma, che è forte

*Alf.* Custodir la amici *finette le catene*

*Ire.* Empio destino?

*Rof.* Credesti col tuo pianto

In me svegliare Amor;

Mà per Irene in cor

Più Amor non v'è *part.*

*Ire.* Numi del Cielo in voi sperar millice

*Alf.* Voresti co' tuoi prieghi

deffare in Ciel pietà;

Mà il Cielo più non hà

Pietà per te. *par.*

S C E N A VI

*Irene in catena, poi Lesbino.*

*Ire.* **M** la virtude io ti sento; (ancora)

Mio cor io ti comprendo; Alma tu

lasciar libero il varco à pianu miei.

Catene à questa mano

Catene al Genitor, catene al figlio.

Ed Armindo il germano

Non giunge ancor? e neghitrosi i Dei

Non fanno mie vendette?

Ah' figlio, ah' Padre: ove ti guida il duoi?

Più forte alma d'Irene io ti vorrei

*Lesb.* Ahè ch' ancora è qui

*Ire.* Lesbino

T E R Z O .

53

*Ire.* Lesbino.

*Lesb.* Adesso.

Com' hò da far, che questi farabutti *Ire*

L'occhio sovra di me rivolto han tutti. *Ire*

*Ire.* Ad Armindo riporta...

*Lesb.* Io li narraí *piano ad Ire.*

Della vostra disgrazia *piano ad Ire.*

Queſta manica hà pur la mala grazia.

Ed egli verrà toſto alla Città. *piano ad Ire.*

Stanno pur ben le veſti à Falbalà

*Ire.* Splenderà dunque à me più fauſta ſtella?

*Lesb.* O queſta ſi che è bella;

Se racer non ſapere; in fede mia

Se anno un muſo color tutti da ſpia.

*Ire.* Frà gioia, e frà timor

Palpita l'alma;

Mà il cor mi dice in ſeno:

Alma Coſtanza

Già ti deſtina il Ciel

Soave calma,

Ne forte hà più crudel

ſera ſembianza.

Frà &c.

S C E N A VII.

*Lesbino ſolo.*

*Irene*

*Lesb.* **V**oglia il Cielo, e il Deſtin, che la ſua

Uada à finirſi in bene;

Già per me ſin, che ſian donne nel Mondo

Troverò da ſer vir, che il mio meſtiero

Non v'è mai giu di moda;

E una ſignora, à pieno non ſi loda

C 3 Di

A T T O

Di gusto buon, se non mantiene il paggio  
E s'uno ne vorrà lessò, ed'esperto  
Meglio di me, nol troverà per certo.

Se havete bisogno  
D'un paggio all'usanza,  
ch'è tutto destrezza,  
Ch'è tutto creanza,  
Signore son qui  
Sò fare ambasciate  
Portare i Viglietti,  
esprimer concetti  
Qual s'usa oggidi.

Se &c

Tempio d'Amore con Ara, sù la quale è cre-  
to il di lui simulacro.

S C E N A VIII.

*Oriente, poi Regilde, e Rosmondo.*

*Ora.*  
**G**lusti Numi un vostro sguardo,  
Deh! volgete à questo Regno,  
Che di lui senza pietà.  
E dopo fulmine o Dardo  
Sperno il mostro, iniquo, indegno.  
Tolga à noi sua crudeltà.

Giusti &c.

Qui Rosmondo, e Regilde!  
Vadasi Oriente, e del Tiranno in faccia  
Si

T E R Z O.

55

Si renda esecutore il brando mio  
Del vindice Destin, che lo minaccia. *parte*  
*Reg.* In fine Amor di mia scoffanza armato  
Vinto hà quel cor crudele, e lo hà cangiato  
In amoroso cor.

*Ros.* Bella Regilde  
Sciolse la benda il cieco  
Mio forsenato Amore,  
E vide nelle tue luci divine  
Palpiar tutto foco un fido core  
E à lui con dolce nodo unì quest'alma;  
Vide poscia in Irene  
Un'Alma menzognera, un core infido  
Ed armò il mio coraggio; onde in carcere  
Strinse la rea cagion de miei martiri.

*Reg.* Fortunati sospiri!  
Leggi un poco in quest'occhi  
Bellissima cagion del mio gioire, ('Alma!  
Quanto grande è il piacer, che inonda i-  
*Ros.* E tu di questo cor soave calma  
Leggi in questo mio volto  
Quanto è il gioir, di cui mi colma il Faro

*Reg.* Per me?

*Ros.* Si per te sol Nume adorato.

*Reg.* Quest'è il ben, che s'acquista penando  
Mà costante sia il core in amar:  
Ch'è pur dolce l'andar sospirando  
E à sospiri veder sospirar.

Quella &c

*Ros.* Il Genitor.

SCE-

*Alfione, Oronite, e detti.*

*Alf.* **S** Eguite  
Bell' alme innamorate i dolci accenti;

Unò anch'io offerir degno olocanffo al Nuo-  
Che qu'fi adora. (me, a par.

*Oro.* Io li offerirò il tuo fangue.

*Alf.* O' là, vengano i rei alle guardie  
Uvò, che de torti miei  
Memorabil vendetta il Mondo veda.

## S C E N A X.

*Dardano, Irene, Eriffo in catena, detti.*

*Reg.* **C** He tarà?  
*Rod.* Vedo anoora trà fe

Malgrado il mio voler, lume in quegl'occhi

*Alf.* Alla destra d'Irene

L'onta fi tolga pur delle catene.

*Ire.* Se non mi aggravava il cor, l'onta non sento.  
cieme scatenato

*Alf.* Mira fari dove avvanza

Quest' Alma mia la fua bonà: fon rei

Que fpiriti contumaci

L'un, perche Padre tuo,

L'altro, perche tuo figlio.

**D**ovria d'ambo verfarfi il fangue indegno  
Sotto

Sotto la fure infame;

Mà tolga il Ciel, che chi diè leggi à un Re-  
(gno,

E chi nacque allo fceitro

Di Carnefce vil foggiaaccia al colpo.

*Dard.* Anco il Ceppo feral dal fangue noffro

Si faria illuffre, ed il Minifiro vile

Aurebbe nobiltà da noffra morte.

*Alf.* Irene, Irene, à te; queffa è una fpada,  
tirandola fpada

Spada averza à verfar fangue regale;

Nella tua man rinovi i fuoi trofei:

dandola ad Ire.

Paflì al tuo figlio il core,

Indi per vendicare i torti miei,

T'urtal'immergi in fen del Genitore.

*Reg.* Inorridifco. à par.

*Oro.* O' Numi! à par.

*Ire.* Ah' Furia, ah' Moftro

Di cui peggior non hà il tartareo Chioftro.

Saprò prima paffarmi il petto.

*Dard.* Ah' Figlia

Qual viltadel' ubbidifcial tuo Tiranno.

*Ire.* Padre, adorato Padre.

Figlio, vifcere mie.

*Rof.* Mi fceoppia il core. à par. (tempo

*Ire.* Roftondo, ò Dio, tu che mi amafli un

Ecco Irene al tuo piè, ftroppale il core:

Egl'è quel cor, dà cui lo ftiral d'Amore

Giunfe già nel tuo fenò; uccidi in lui

le tue paffare pene, e i tuoi tormenti.

Crudel; tu non mi ascolti

*Rof.* E da Nume vfar pietade;

Numè è Il Rè, mio Genitor, Se

Se ragion lo persuade

Ceder deve all'Ira il cor.

*Alf.* Alma non hà regal, chi i torti oblia.

*Oro.* Questo è il tempo *à par.*

*Alf.* E ritardi! *ad Ire.*

*Ire.* O' forte ria!

*Oro.* Rosmondo, il brando cedi, ò tuoi cadrà:  
*prende improvvisamente la spada à Rosmondo*

## SCENA ULTIMA,

*Ernando, editti.*

*Ern.* **T**iranno, ò ò me ti arèdi, ò pur morirai

*Reg.* Traditori!

*Alf.* Ah desfin!

*Ern.* Ernando?

*Armino.* Iniquo!

Armino io sono, è questi

Il dolce Genitor

*abbracciando Dard., che viene scatenato insieme con Erasto.*

*Alf.* Tu Oronte ancora?

*Oro.* In Dardano questi? Alma

Ed in Irene i suoi s'ourani adora

*Ire.* „Alto Numè d'Amor fiamme innocenti

„Ti accenderò divota, e di bei fiori

„Spargerò! Are tue, che tu serbatti

„Il dolce Genitor, l'amato figlio

„E oppresso il fatto dello Spirito indegno;

„Tu ne rendetti; eccello Numè, al Regno.

*Dard.* „Ecco il superbo Alfò, Numè dell'Alme

„Gemere à suo dispetto oppresso, e vinto;

„Seco

„Seco il figlio Rosmondo io t'offro in dono:

„Vittime ree; mà coronate sono

*Reg.* Ah! Irene, il mio Rosmondo

*Ire.* A lei si doni,

Che sotto un'altro Cielo

Seco possa intrecciare i sacri Mirti à Dard.

*Dard.* Sì faccia.

*Ern.* Ora superbo

Vedi, se giusti i Dei...

*Alf.* Sono anco aperti al di questi occhi miei;

Alfon per anco io sono, e speme hò in core

Di calpestare i vostri Fatti, e in laccio

T rare nel mio trionfo i vostri Dei.

*Ire.* Udisti?

*Ern.* Alma orgogliosa!

*Oro.* Orgoglio insano!

*Dard.* Di quel poter s'ourano,

Che vanto s'ourate, tuo vincitore

Io reprimò l'ardor; spegner dourei

Il giusto flegno mio dentro il tuo sangue;

Mà pur de tuoi timori, empio in catena

Ti lascio à soffrir l'acerba pena.

*Alf.* Prepara, ò Giove, il Fulmine

Vuò debellarò il Mondo

In mia vendetta

Discenderò nell'Erebo;

Di là ti attendi ò perfido.

Il duolo più crudel;

Tu il fulmine del Ciel

Può rendere asperta.

Prepara &c.

à Dard.

*Dard.* Popoli, è questi Erasto;

Questi è il germe regal del vostro Arbac.

Qu'ista è vostra Reina; il loro Impero

Quale

60 ATTO TERZO.

Qual già un tempo darà tranquilla pace,  
E dove Marte in pria scorrea superbo  
Germoglierà dal vostro Allor! Viva.

*Tutti* Viva, Dardano, e Irene; Erasto viva.  
Quanto è soave dolce gioire

Se à rio martire

Succede in sen

Dopo la nube, che il sole oscura

D'aria più pura

Splende il seren.

Quanta &c.

I L F I N E.

